

CAPITOLO 36

Assisi 02/05/1358

« Sei sicuro di quello che fai? » chiese Guido con una certa apprensione. « Fratello Tebaldo non pare molto soddisfatto della tua ripresa. »

Seduto sul bordo del letto, Lapo alzò gli occhi sul Francescano, sfoderando il sorriso ruffiano e falso che solitamente usava con la moglie quando voleva chiudere un discorso che gli era d'impiccio. « So cosa dice fratello Tebaldo, me lo ha fatto presente anche ieri mentre mi toglievo i punti. Ma, come ho detto a lui, ti ripeto che sto bene. Sono in forze adesso, grazie alle vostre cure e ai medicinali. Le ferite si sono infine risarcite, adesso rimane solo da riprendere a camminare, no? Va tutto bene. »

« Non va bene un bel niente! » sbottò il fratello maggiore, incrociando le braccia davanti al petto. « Questi sono i momenti in cui mi viene da pensare che nostro padre sia stato troppo clemente con te! Sei in grado di stare in piedi, Lapo Guastelloni? Sei in grado di badare a come muovi quella benedetta gamba? »

Il giovane cavaliere si strinse nelle spalle. « Non posso scoprirlo, se non mi alzo. Ma non puoi chiedermi di rimanere fermo a letto mentre le strade di Assisi brulicano di gente in festa, suvvia! »

L'altro lo osservò con occhi simili a due fessure velenose. « Dove vorresti andare tu? Scordatelo, non esci di qui, non in quella baraonda! »

Lapo si resse a malapena dal ridere. Sentiva risuonare nelle sue orecchie le lamentele di Vanni e i suoi ripetuti rifiuti, sette anni prima, quando il perugino era fermo a letto a causa di una coltellata ricevuta da un ribaldo e voleva uscire, durante la festa del Calendimaggio. Ora più che mai capiva come aveva dovuto sentirsi il suo amante!

« Almeno permettimi di provare a fare due passi nel porticato del convento.... » lo supplicò.

« Indubbiamente di spirito stai meglio di qualche giorno fa, te lo concedo. E sia » cedette infine Guido, sospirando, « prova ad alzarti, prova anche a camminare se proprio ci tieni. Sarà solo colpa tua se poi non ti rimetterai mai del tutto! »

« Che il buon Dio mi assista, allora! » rispose il più giovane, facendosi prontamente il segno della croce, prima di incorrere nelle ire del frate. « Davvero, posso farcela... »

« Fai come ti pare! Ormai sei adulto, responsabile delle tue azioni, anche se su questo ho i miei seri dubbi! » ribatté il maggiore, voltandogli le spalle per uscire.

Si avvicinò alla porta, ma sulla soglia si soffermò. « Chiederò a fratello Alberto di farti compagnia, almeno fino a che l'abate non avrà bisogno di lui. »

« Ti ringrazio, gradirò molto la sua presenza. » rispose Lapo, chinando il capo.

Alberto era un novizio, uno dei tanti che si erano recati negli ultimi anni ad Assisi per seguire gli insegnamenti del Santo. Un ragazzo di un paio di anni più giovane di Lapo; di buona famiglia, aveva lasciato i suoi beni terreni, proprio come Guido undici anni prima, per dedicarsi alla cura del prossimo. Prima di scegliere la propria strada, il giovane aveva ricevuto un'ottima educazione, e Lapo si intratteneva volentieri con lui a parlare dei pensatori antichi e anche di poesia, per quanto Alberto talvolta si schernisse e cercasse di cambiare discorso.

Ma aveva un animo sensibile e attento, cosa che lo rendeva molto simile al senese e, in parte, li metteva in sintonia. Una consonanza che di rado Lapo aveva provato nei confronti di altri, e tutto sommato non sapeva spiegarsi il perché. Quando discorreva con il novizio, il cavaliere riusciva, se pur per breve tempo, a liberare la mente dal pensiero costante di Vanni e della guerra; della seconda, riceveva a tratti notizie grazie a Guido e alla rete di informatori di cui si servivano i Francescani. Del primo invece non era possibile ricevere delle nuove, e in quei giorni aveva avuto modo di capire come dovessero sentirsi le famiglie mentre i loro cari erano a combattere.

Avvertire la lontananza, questo Lapo sapeva cosa voleva dire, anche se non era mai riuscito a farci l'abitudine. Ma avvertire la lontananza e insieme il timore di perderlo sul campo di battaglia era qualcosa che lo spaventava a morte. E sapeva che non poteva farci niente. Non aveva voluto essere

tanto egoista da accettare l'allettante proposta di permettere a Vanni di distertare per stare insieme e, nonostante l'apprensione, era tuttora convinto di aver fatto la scelta giusta.

Doveva avere fiducia in Vanni, era un cavaliere formidabile, accorto in battaglia e molto forte. Difficilmente avrebbe potuto incontrare qualcuno che lo superasse in abilità. Doveva avere fiducia in Vanni, sì, anche se l'angoscia montava in petto tutte le volte che ci pensava, e si trovava a pregare Dio affinché lo proteggesse, pur consapevole di non avere il diritto di rivolgersi a Lui...

Mentre era a capo chino, ancora seduto sul bordo del letto, con le mani che stringevano nervosamente le lenzuola, avvertì un bussare sommesso alla porta, che lo riscosse facendolo tornare alla realtà.

« Sì? » chiese, alzando repentinamente la testa.

« Sono Alberto, posso entrare? » chiese una voce delicata dall'altra parte del battente.

« Certo! »

Il novizio aprì e oltrepassò la soglia. « Fratello Guido mi ha chiesto di farti compagnia, mi ha detto che hai intenzione di alzarti oggi, ma... credi davvero che sia il caso? » esordì il giovane, tenendo lo sguardo basso e arrossendo leggermente come tutte le volte che gli rivolgeva la parola.

Lapo sorrise, ricordandosi che anche lui, una volta, veniva colto spesso dall'imbarazzo quando doveva parlare con qualcuno più anziano di lui. In particolare le prime volte che si trovava ad affrontare Vanni, ma del resto il perugino era sempre stato particolarmente sfrontato e diretto, tanto da aver messo il senese più volte a disagio...

« Sono sicuro di quello che voglio fare, amico mio. Mi spiace solo che ti venga data questa incombenza. » gli rispose gentilmente.

« Non è un disturbo per me, assolutamente! Sono lieto di essere al tuo fianco » replicò Alberto, poi, pensando forse di aver osato troppo, si riprese. « Cioè, sono lieto di poter seguire le direttive di fratello Guido, sempre che per te non sia d'impiccio... »

« Assolutamente. » fece Lapo, cambiando leggermente espressione, ma senza farlo vedere. Mettersi a confronto con Alberto gli faceva una strana, sgradevole impressione! « Via, vediamo cosa ha da raccontarci la mia gamba oggi... » disse, cambiando volutamente il discorso.

Respirò a pieni polmoni, poi si concentrò e forzò i glutei, reggendosi con le braccia. Rimase per qualche istante fermo per far passare il leggero capogiro che si era presentato, cercando di stabilizzarsi.

Espirò rumorosamente e mosse lentamente la gamba sinistra, barcollando, poi tentò con la destra, ma il muscolo della coscia si irrigidì, facendogli perdere l'equilibrio.

Alberto fu subito al suo fianco per sorreggerlo e Lapo si appoggiò grato alle sue spalle.

« Scusami, ho avuto troppa fretta... » disse, allontanando poi garbatamente da sé il novizio.

« Fai più attenzione... » rispose l'altro, ancora a testa bassa.

Il cavaliere si passò la mano lungo l'arto, seguendo la cicatrice che pulsava fastidiosamente. Riprovò a quel punto a spostarsi ancora, più cauto, fino ad arrivare incolume alla porta.

« Mi stupisco di me stesso... » si lasciò scappare, poi rise nervosamente, appigliandosi allo stipite e voltandosi verso Alberto.

« Vorrei fare due passi fuori, sei sicuro di voler rimanere? »

« Fratello Guido è stato chiaro in proposito, non devo lasciarti andare da nessuna parte da solo, soprattutto non devo farti stancare. »

Lapo inarcò un sopracciglio, chiedendosi quanto quell'incombenza pesasse effettivamente al giovane, ma preferì non formulare la domanda.

« D'accordo, ti avverto subito che mi dirigerò verso il portico del chiostro. »

« Ma – ma è lontano da qui! » protestò l'altro.

« L'unico modo che hai per fermarmi è buttarmi a terra. A te la scelta. » replicò secco il senese.

Alberto abbassò ancora una volta lo sguardo. « Va bene, ma ti chiedo di fare attenzione. »

« Non preoccuparti, qualunque cosa succeda la responsabilità sarà comunque solo mia. » affermò deciso Lapo.

Il novizio sollevò su di lui gli occhi castani, quasi risentiti, ma non disse nulla.

Con molta fatica e con una lentezza che Lapo giudicò insopportabile, raggiunse infine il porticato, sospirando di sollievo. Avanzò ancora di qualche passo incerto e si appoggiò ad una colonna con la mano, riprendendo fiato. Aveva camminato rasentando il muro in cerca di sostegno per tutto il tempo e ora si sentiva veramente esausto e aveva voglia di riposare.

« Adesso che ho portato a termine l'impresa ritengo di potermi meritare un po' di tregua! » commentò scherzosamente, sedendosi pesantemente sul muretto bianco che delimitava il corridoio all'aperto. Alberto si sedette poco distante, silenzioso.

Godendosi l'aria fresca di metà mattina, all'ombra delle arcate gotiche, il senese chiuse gli occhi e appoggiò la testa alla colonna, detergendosi il sudore con la mano. Era soddisfatto, anche se vagamente impensierito dal muscolo troppo rigido; aveva camminato con le sue gambe per vari minuti senza cedere, gustandosi infine quel senso di relativa libertà riconquistata. Sperava di potersi muovere sempre meglio nei giorni venturi, per diventare più autonomo e magari trovare un'altra sistemazione: quella nel convento francescano cominciava ad andargli stretta, come aveva previsto quando era ancora a Perugia, ma sapeva bene di non aver avuto altra scelta.

Il venticello portava con sé le musiche e le grida allegre dei festeggiamenti lungo le strade cittadine, tanto da fargli tornare alla mente echi di un periodo lontano, insieme al candore di delicati fiori disposti in una ghirlanda...

« Tu sei di Assisi, Alberto? » chiese a un certo punto.

« Di Armentum. »

« E dimmi, prima di scegliere la tua strada, hai mai partecipato alla festa del Calendimaggio? »

L'altro aspettò un po' prima di rispondere, perciò Lapo si voltò a guardarlo. Sul suo volto si era dipinto un timido sorriso, mentre i suoi occhi sembravano cercare nella sua giovane memoria.

« Sì, quasi tutti gli anni. Venivo con i miei genitori, soprattutto al banchetto finale, quello che chiude la festa. Poi, un poco più grande, mi recavo ad Assisi con i miei coetanei anche nei giorni precedenti. Ho partecipato anche a qualche gara di poesia, sai? » gli disse, mentre il sorriso si allargava.

« La festa è veramente bella, » gli rispose il cavaliere, « io l'ho veduta in parte sette anni fa, mentre mi trovavo qui per conto di mio padre, assieme ad un amico di Perugia. È un continuo vorticare di colori e suoni, con tutte quelle magnifiche ghirlande appese alle porte, fatte di tanti fiori diversi... Mi piacerebbe potervi assistere ancora, anche se per poco. Non credo che reggerei alla fatica, però. Soprattutto, non credo che reggerei ai rimproveri di mio fratello! » esclamò, facendo l'occhiolino al suo interlocutore.

Ma se ne pentì subito, perché per l'ennesima volta gli vide spostare lo sguardo a terra e rimanere zitto, a disagio, quasi lo avesse offeso.

Lapo sospirò, lasciando cadere il discorso. Si riempì i polmoni di aria fresca e fece per aprire bocca per avvertire che avrebbe fatto volentieri ritorno in camera perché era stanco, anche se non era vero, ma prima di poter parlare la sua attenzione fu attratta dalla figura di suo fratello che camminava a grandi passi verso di lui, con i sandali che battevano sul pavimento di marmo.

Il giovane notò il volto eccitato di Guido. « Nuove da Siena. Urgenti, credo, perché il corriere ha accennato al fatto che questi tre plichi son la sera di due giorni fa... »

« Tre? » chiese Lapo, raddrizzando la schiena e accettando le missive dalle mani trepidanti del Francescano.

« Un sigillo lo riconosco, è inconfondibile. L'altro... non mi è nuovo, ma non saprei dirti. Il terzo non porta segni di riconoscimento, a parte questa cordicella d'argento! » constatò il più anziano.

Lapo indugiò con lo sguardo sulle carte, senza aprirle. Una lettera proveniva sicuramente dalla sua famiglia, senza ombra di dubbio da Duccio, anche perché suo padre non avrebbe avuto motivo di scrivergli.

La seconda invece portava un emblema diverso, che Lapo comunque conosceva bene: apparteneva alla famiglia Bindi. Cosa poteva mai volere Adelfo da lui? Che qualcosa si fosse mosso, infine?

Una certa apprensione cominciò ad impadronirsi di lui, mentre prendeva in mano l'ultima pergamena, quella legata semplicemente da un filo.

« Prima di aprirle, comunque, sarebbe meglio che ti mettesti al corrente di qualcos'altro. » disse serio il frate.

Il giovane aggrottò le sopracciglia. « Cosa? »

« È giunta voce che, tre giorni fa... ecco, che tre giorni fa l'esercito perugino abbia assaltato la nostra città, Lapo. Sono penetrati persino dentro le mura! »

* * *

Scosso da quanto gli aveva rivelato Guido, Lapo non aveva reagito subito.

Siena attaccata direttamente! Era rimasto immobile, con la bocca aperta come un ebete, a guardare il fratello, pensando che stesse fingendo, che tutto quello che gli diceva non fosse altro che un'invenzione, uno scherzo di cattivo gusto in sintonia con la dannatissima festa che si svolgeva oltre il perimetro esterno del convento.

Cosa diavolo stava combinando il Governo? E l'esercito, l'esercito era davvero al collasso?

I fatti sembravano confermarlo, ma Lapo stentava a crederci, pur avendo visto con i propri occhi il tracollo quasi definitivo delle forze senesi.

In preda al panico, aveva espresso il desiderio di tornare in camera per poter leggere le lettere in tutta tranquillità, adducendo come scusa il fatto che era stanco e aveva bisogno di distendersi. Così, appoggiandosi al frate, aveva fatto ritorno nella sua stanzetta dove teneva i plichi chiusi stretti ancora tra le mani.

Aveva chiesto ad Alberto e al fratello di lasciarlo solo, con la promessa che più tardi avrebbe messo al corrente dei contenuti anche Guido.

Tremava, incapace di decidere quale delle tre lettere aprire.

Decise infine, con grande sforzo, di iniziare con quella di Adelfo, datata 30 Aprile. Si presentò un messaggio relativamente lungo, vergato con quella calligrafia minuta tipica del suo Capitano, anche se mossa da una certa agitazione, quasi che avesse dovuto redigerla con estrema urgenza. All'interno della pergamena più grande, come suo solito, Adelfo aveva aggiunto un altro foglio di dimensioni minori, chiuso anch'esso dal suo sigillo.

Non ho tempo per i convenevoli né per chiedere notizie sulle tue condizioni di salute, ma mi auguro che ti sia rimesso in forze, perché quanto sto per dirti richiede la tua massima attenzione e capacità di agire subitaneamente.

Nella mattinata di ieri, le truppe perugine sono riuscite a penetrare dentro Siena, passando per Porta Nuova, che sai essere malamente difesa. Avrai notizie più dettagliate sullo scontro in seguito, quello che adesso è bene che tu sappia è che le accuse di tradimento ora vengono rivolte ben più in alto. Agnolo di Ser Michelotto stanotte si è dato alla fuga, minacciato di morte perché troppo propenso alla pace. Il popolo è in rivolta, anche se i danni dell'incursione sono contenuti, ma la via per una risoluzione a breve e soprattutto pacifica della questione oramai è chiusa. Il Governo ha deciso di continuare la guerra, costringendo i cittadini a ulteriori sforzi economici e non solo.

Sappi ora che Cortona ha intrapreso delle azioni alquanto ardite contro Perugia, tanto da arrivare, così si dice, fin sotto le mura della città con un manipolo di cavalieri.

Ciò che sto per chiederti è legato a questo, e anche al fatto che il nostro Governo sta pensando di richiamare illustri fuoriusciti per dare respiro alle casse comunali. Questo vuol dire che potrebbe presentarsi l'opportunità per richiamare anche te.

Non farti false illusioni. Non significa certo che ti sarò risparmiato il processo, ma al momento abbiamo bisogno di tutto l'aiuto possibile, e stiamo lavorando proprio in questo senso.

Quindi ti chiedo, se sei in grado, di dirigerti in tutta fretta a Cortona, dove ho provveduto ad avvertire amici fidati vicini al Casali per farti accogliere ed eventualmente, se le forze te lo

consentono, di prendere nuovamente in mano le armi. Una volta a Cortona presentati come rappresentante della nostra Compagnia e consegna solo a Nicoluccio dei Fossi il plico unito al presente. Troverai là il tuo cavallo e le tue armi, anche se ti chiedo di non indossare le insegne di famiglia.

Che il Signore ti assista.

A.B.

Lapo lesse tutto d'un fiato, arrivando in fondo allibito. Adelfo gli stava offrendo la possibilità di riavvicinarsi a Siena, anche se per vie traverse, e di continuare in qualche modo a servire la sua patria!

Era a conoscenza delle scorrerie che il Casali aveva intrapreso nel nord del territorio perugino e anche della richiesta formale di Cortona di giungere a un compromesso. Ma Perugia si era rifiutata, pertanto le devastazioni erano riprese.

Si trattava di raggiungere in solitario Cortona, con il rischio di essere intercettato dalle truppe perugine di stanza ad Ossaia, oppure di avvicinarsi alle bande del Casali in azione nel contado umbro, scelta sicuramente più pericolosa e difficile da attuare, perché non avrebbe saputo dove localizzarle.

Un problema più grosso sarebbe stato quello di spiegare a Guido la nuova piega degli eventi, ma forse suo fratello sarebbe stato in grado di capire che per Lapo poteva essere un'occasione da non perdere. Avrebbe dovuto procurarsi un cavallo veloce e magari informarsi su vie alternative a quelle battute dai soldati di Perugia per non avere spiacevoli sorprese. Ammesso che fosse riuscito a cavalcare!

Ci fu però qualcos'altro che lo bloccò proprio mentre si figurava il suo rientro a Cortona, da dove, un mese prima, aveva contemplato i resti degli accampamenti perugini ad Ossaia... Aveva detto a Vanni che lo avrebbe aspettato, e Vanni gli aveva promesso che sarebbe tornato sano e salvo da lui. Non aveva modo di avvertirlo, ora. Non poteva metterlo al corrente dei nuovi sviluppi...

Cosa doveva fare? Seguire le direttive di Adelfo e, in quel modo, tentare la strada del ritorno a Siena? Oppure rimanere a guardare, mentre Siena lottava disperatamente, in attesa del processo? Aspettare che Vanni tornasse, rimanere con lui ...

Scosse la testa, disperato.

Preferì leggere anche le altre due missive, prima di decidere.

Prese il messaggio di Duccio e ad aprirlo, lo scorse con gli occhi e notò che anche suo fratello si era preso la briga di parlare degli accadimenti recenti. Non vi rivolse subito l'attenzione, però, perché la curiosità lo costrinse a considerare anche l'ultimo foglio a se stante. Così lo srotolò. Non vi erano sigilli sulla ceralacca che chiudeva il rotolo, ma un singolo filo argentato gli girava attorno, impreziosendolo. Una grafia elegante e un poco infantile gli si rivelò alla prima occhiata, facendogli aggrottare le sopracciglia. *L'incipit* della lettera lo mise particolarmente in agitazione.

Era Beatrice che lo contattava, e a quanto pareva lo faceva all'insaputa di Duccio!

Fratello mio carissimo, cominciava la missiva. Sicuramente anche le nuove dalla sorellina erano legate all'incursione perugina, ma perché Beatrice aveva avvertito la necessità di metterlo al corrente di quell'evento? Che fosse accaduto qualcosa di grave?

So che Duccio ti scriverà a sua volta, ma non sono sicura che ti dirà tutto. La tua assenza si è fatta sentire, eppure sono convinta che i tuoi pensieri sono sempre rivolti a noi, e che il buon Dio ti ascolti. Perché un Angelo del Signore in persona è venuto in nostro soccorso, mentre soldati perugini ci aggredivano. E quell'Angelo ha nome Vanni.

Ieri l'esercito di Perugia è giunto sin dentro le mura di Siena. Nessuno si aspettava un evento simile, e la giornata era iniziata come sempre, con i cittadini dediti ai loro affari; non erano passate neanche le ronde della milizia civica, non saprei neppure dirti se e quante guardie si trovavano sulle mura meridionali. Ben prima della campana della Terza, Francesca ed io siamo uscite per recarci al mercato, accompagnate dalla vecchia Maria e da Donato; anche Duccio si è

unito a noi per una passeggiata, prima di dedicarsi al lavoro. Avevamo raggiunto la via del Porrione, quando dalla parte meridionale della città i tamburi hanno cominciato a rullare, poi si sono alzate alte grida e richieste di soccorso. Provenivano dalla via Maestra, dalla parte di Porta Nuova, appunto. Presto abbiamo visto persone correre verso la Piazza del Campo, come se scappassero, allora Duccio ci ha convinto a rientrare a casa. Si udivano cavalli in corsa, armi sguainate, un accento straniero che non ricordavo. Siamo scesi nuovamente dalla costa davanti a San Martino per tornare indietro, ma proprio in fondo alla discesa siamo stati bloccati da quattro armigeri umbri, muniti di affilatissime asce e spade corte. Hanno iniziato a fare pesanti apprezzamenti su Francesca e su di me, ingiungendo a Duccio e a Donato di togliersi di torno, perché avevano altro da fare con noi due!

Ho avuto paura, fratello, ho sentito la terra che sprofondava sotto ai miei piedi. Ho urlato nel vedere Francesca che si accasciava al suolo svenuta, Duccio e Donato sfoderare le loro armi, che poco potevano contro quelle dei perugini. In un attimo infatti il povero servitore di nostro padre, che si era posto a mio scudo davanti a uno dei soldati, è caduto a terra con la testa fracassata, mentre un altro feriva nostro fratello alle gambe.

Maria piangeva, piegata sulla sua signora senza conoscenza. Ho visto Duccio cadere in ginocchio sanguinante, e io, io sono stata afferrata per i capelli da quello che ha ucciso Donato, evito di ripetere le sue parole perché ne ho ancora ribrezzo. Voleva che mi piegassi alla sua volontà e che smettessi di gridare, ma più tirava i capelli per mettermi in ginocchio, più che urlavo di paura e dolore.

È a questo punto che l'Angelo è arrivato. Non si è neanche curato di sapere chi fossimo, io ho solo visto Duccio alzare gli occhi meravigliato e poi una grande spada passare sopra la mia testa. Dio solo sa com'è che non sono svenuta pure io! L'uomo che mi teneva è ruzzolato all'indietro, con la faccia piena di sangue, gli altri tre hanno parlato con il nuovo venuto, dicendogli: sono le nostre prede, signore!

L'Angelo mi ha afferrato al polso e mi ha spinto alle sue spalle, senza dire una parola ha respinto l'assalto di uno dei fanti uccidendolo e ha messo in fuga gli altri.

A quel punto ho avuto l'ardire di guardarlo in volto. Oh, fratello mio, l'avessi mai fatto! Il mio cuore ha smesso di battere per qualche istante, mi sono rivista bambina tra le sue braccia, mentre mi riparava dalla pioggia...Quei brillanti occhi grigio azzurri, e le sue sopracciglia sottili e il naso che gli dona un'aria così aristocratica!

Credo che anche lui mi abbia riconosciuta, perché mi ha fissata per qualche istante, prima di allontanarmi quel tanto che bastava per dirigersi verso Duccio, intimandogli di alzarsi perché non avevamo tempo da perdere. Posso ben capirlo, ora che ci ripenso: tutto intorno a noi si trovavano i soldati perugini intenti a depredare le case e le botteghe che non avevano fatto in tempo a chiudere...

Poi la sua attenzione si è concentrata su Francesca, ancora a terra, esanime. Sembrava perso nell'osservarla, allora a quel punto mi sono ripresa e sono accorsa anche io da lei, chiamandola, ma senza ottenere risposta. Vanni si è riscosso e mi ha preso per una manica, dicendomi di indicargli la strada per raggiungere la nostra dimora, ha preso Francesca tra le braccia mentre io mi occupavo di Duccio e siamo corsi via. Siamo entrati in casa, i servitori sono accorsi in aiuto dei due feriti, mentre Francesca riprendeva fortunatamente conoscenza e chiedeva chi mai fosse il nostro salvatore. Gliel'ho presentato, e lei ha cominciato a chiedere di te, ma è stata portata via senza ottenere risposta. Poi Duccio ha imposto anche a me in malo modo di ritirarmi, pareva particolarmente adirato e guardava Vanni severamente. E lo ha buttato fuori di casa.

Ha allontanato l'Angelo che il Signore ha inviato per salvarci! E così, dalla finestra del piano mezzano, l'ho visto sparire, andare via a grandi passi lungo la via Maestra, da dove era venuto, con la sua spada di nuovo in pugno, l'elmo in testa, la tunica rossa e il grosso scudo con il Grifone sulle spalle.

Mentre ti scrivo mi trovo al capezzale di Francesca, è visibilmente scossa ma sta bene, i dottori dicono che non ci sono pericoli per il bambino, basta che rimanga a letto e si riposi. Mi ha chiesto

di te e di Vanni, come vi siete conosciuti, ma io ho pochi ricordi di quegli anni, solo quelle forti braccia che mi tenevano strette sotto la pioggia, poi più nulla. Le ho detto che la cosa migliore è chiedere a te, non ai nostri fratelli né a nostro padre, che non hanno mai apprezzato il tuo bell'amico. Ti manda il suo affetto e si augura che tutto possa finire in fretta, affinché tu possa tornare da noi.

Per quanto riguarda l'assalto dei perugini, posso dirti solo che sicuramente è stato respinto in giornata, ma io sono chiusa in casa da ieri, il coprifuoco è stato esteso a tutto il giorno di oggi. Ho sentito però Adelfo Bindi entrare poco fa, quindi appena avrò terminato la lettera, gli chiederò di prenderla in consegna e, se ha modo, di inviartela. Non è stato molto chiaro nello spiegarci dove ti trovi, anche se ha parlato a nostro padre dell'intervento di Vanni, ma non ho ben capito cosa è successo. È stata la missiva che tu hai inviato a Duccio a dirci qualcosa in più. E io queste cose non dovrei saperle, ma, sai, i muri di casa non sono mai stati abbastanza spessi!

Ti bacio forte, fratello mio, ora più che mai sento la tua mancanza. Ti prego di ringraziare Vanni Borgalto da parte mia e sicuramente di Francesca, per averci salvate. Digli che, adesso, il posto che occupa nel mio cuore è ancora più grande.

Beatrice

Lapo rimase interdetto. Ciò che gli raccontava la sorella era tutto vero? Realmente Vanni aveva ucciso due dei suoi commilitoni per salvare la sua famiglia? Era consapevole di ciò che avrebbe dovuto subire, qualora qualcuno dei perugini avesse appreso la verità?

Si passò una mano tra i capelli, rileggendo velocemente la lettera. Vanni aveva rischiato la vita per i suoi consanguinei, probabilmente aveva riconosciuto Beatrice sin dal primo sguardo, altrimenti le sue azioni non avrebbero avuto ragione di essere. Ora rischiava ben più di lui, se lo avessero scoperto...

Quasi non notò il tono di adorazione con cui la ragazza parlava del suo amante, preso com'era dalle implicazioni di quell'atto. Francesca, Beatrice e Duccio erano incolumi, questo era essenziale. Ma Siena? La lettera diceva che l'aggressione era stata respinta, eppure i perugini erano giunti fino quasi alla Piazza del Campo, all'apparenza indisturbati. Cosa stava succedendo?

E Vanni? Era riuscito a salvarsi? Dove si trovava in quel momento?

In preda ad un'improvvisa agitazione, Lapo si alzò nuovamente, incurante del dolore. Raggiunse la finestra, prelevando dal tavolo l'ultima pergamena, già aperta. Scorrendo una seconda volta le prime righe, notò con un sospiro di sollievo che le lettere di cambio a nome di Guido erano già state emesse da qualche giorno, e che quindi avrebbe potuto ritirare il denaro a breve. E poi si concentrò sulla parte centrale della lettera, in cui, invece di parlare di angeli di Dio piovuti miracolosamente dal cielo, si parlava di rabbia e spavento.

* * *

Quel pomeriggio, i due fratelli si incontrarono nuovamente nel chiostro, scambiandosi informazioni e commenti sugli eventi che avevano visto precipitare Siena così repentinamente.

Alla richiesta di potersi procurare il necessario per cavalcare, Guido si impensierì.

« Sei così deciso, quindi? » gli chiese, dubbioso.

« Ho forse scelta? Qui ho le mani legate, lo sai anche tu. In merito alle ferite... »

« Non sei ancora in forma, Lapo, te ne rendi conto? Come puoi pensare di poter cavalcare fino a Cortona, oltretutto rischiando di incrociare soldati perugini ad ogni angolo? »

« Non lo so, Guido, ma devo trovare il modo. Forse posso concedermi ancora qualche giorno di tempo, prima di partire, per abituarli a camminare, per saggiare la mia resistenza. Ma non posso ignorare i suggerimenti del Capitano. Mi sta tendendo la mano, lo capisci? » rispose il cavaliere con un groppo alla gola.

« C'è qualcosa che ti frena, però, vero? » domandò l'altro, osservandolo attentamente. « E non sono le tue condizioni di salute, né quelle di tua moglie, che, tutto sommato, in questo momento vorrebbe sicuramente averti accanto. »

Lapo sospirò, torcendosi nervosamente le mani, girando e rigirando l'anello con il grifone.

« Sono in pensiero per Vanni, non te lo nascondo. A quanto mi dicono Beatrice e Guido, ha ucciso due fanti della sua stessa fazione per salvarli, ma nessuno dei due dice se è rimasto coinvolto nello scontro cruento che è stato combattuto per le strade di Siena, subito dopo, se ha potuto raggiungere il resto del suo esercito, se è stato fatto prigioniero, se... » a quel punto il giovane scosse la testa, come per scacciare il pensiero nefasto che si era affacciato alla sua mente. « E non ho neanche modo per appurarlo. »

« No, indubbiamente no. Una cosa è contattare Siena per mezzo dei miei confratelli, una cosa è arrivare all'oste perugino. Puoi pur sempre chiedere al tuo Capitano se ha notizie, no? »

A quella proposta Lapo rise amaramente. « Non so in che rapporti sono rimasti, quei due! Da quello che mi ha raccontato Vanni, si odiano e si rispettano vicendevolmente. Se Vanni fosse stato fatto nuovamente prigioniero, mi chiedo se Adelfo volesse davvero prendersi la briga di cercarlo. Ma tentar non nuoce, solo ti chiedo l'ennesimo favore, Guido. »

« Dimmi. » concesse il frate.

« Non posso mettere ancora a rischio il Capitano, scrivendogli personalmente. Basterebbe che tu gli facessi sapere che ho accettato la sua proposta e che, se possibile, mi facesse avere notizie di Vanni, ammesso che le abbia! »

« Lo farò quando sarai partito, non prima, poi provvederò a contattarti a Cortona. Ma ora devi spiegarmi come pensi di arrivare sin là. Hai intenzione di raggiungerla da solo? »

« Non ho molta scelta, del resto! Non credo che ci siano carovane in partenza per quel Comune, dalla terra umbra. » replicò Lapo. « Prima però devo occuparmi di un'altra faccenda, meno difficile... »

« E sarebbe? »

Il cavaliere si lasciò sfuggire un sorriso imbarazzato. « Parte del denaro che ho chiesto a Duccio serve per dimostrare la mia riconoscenza ai Borgalto per la loro ospitalità, non posso fare molto di più nelle condizioni in cui mi trovo adesso, spero solo che accettino i miei ringraziamenti... » spiegò, pur avvertendo dentro di sé uno strano malessere, quasi che alla fine, il dono che aveva pensato per mastro Menicuccio servisse più per ripagarlo per la sottrazione del figlio che altro.

« Per questo non ci sono problemi, basta che tu mi dica quanto e quando e provvederò personalmente, te lo prometto. » lo tranquillizzò il Francescano. « Mi chiedo solo come mai tu sia sempre in così grande agitazione, quando si tratta di quell'uomo. »

Lapo guardò a lungo il frate, serrando la mascella. « Per quanto tu e messer Duccio non lo abbiate mai accettato, Vanni è un caro amico per me. E penso che il suo aiuto nei giorni passati lo abbia dimostrato a dovere, Guido. »

L'altro ricambiò lo sguardo in maniera diretta. « Ha indubbiamente avuto molta cura di te e gliene sono riconoscente. » Parve propenso ad aggiungere altro, ma poi si trattenne. « Come ti ho già assicurato, farò in modo di recare il tuo dono ai Borgalto. »

Il cavaliere si rilassò, pur consapevole che il fratello non avrebbe mai smesso di interessarsi alla faccenda, tuttavia accettò di lasciar cadere il discorso.

« Ti ringrazio. » gli rispose. « Ed ora vediamo di capire se sono davvero in grado di mettermi in viaggio... »